

ESISTENZIALE / GIAN MARIO VILLALTA

# Se fai l'apprendista del buon sacrestano togli la cera delle candele, parli poco e pensi molto

Fredi e Tilio vivono le loro giornate, regolate dagli orari delle funzioni, tra le mura di una chiesa del Nord Est. Più che un piccolo mondo antico, un angolo periferico che suo malgrado finisce in un gioco più grande

ALBERTO CASADEI

**D**ovendo scegliere un aggettivo per definire il nuovo romanzo di Gian Mario Villalta, *L'apprendista*, si potrebbe puntare su «delicato». È infatti una storia all'insegna della levità: questa breve cronaca di alcuni mesi trascorsi assieme da Fredi e Tilio: il primo, sacrestano di una chiesa di un paesino del Nord-Est; il secondo, il suo quasi altrettanto anziano apprendista. Attraverso i loro gesti, precisi e regolati dai ritmi delle funzioni, entriamo poco a poco nel mondo di due persone che hanno passato le loro esistenze all'insegna di poche scelte fondamentali e molte conseguenze inevitabili: come possono dire quasi tutti, arrivando a un bilancio molto più che parziale della vita vissuta.

Fredi aveva scelto la carriera militare ed era pronto a sposarsi, ma una notizia sconvolgente sul passato

del padre, entrato fra i Repubblicani e poi probabilmente traditore, lo spinge ad abbandonare tutto e a rifugiarsi in Giappone. Rientrato nei suoi luoghi, si è adeguato alle norme della vita parrocchiale per non dover ripensare a niente di quanto gli è accaduto, o meglio non accaduto. È malato ma non si è voluto curare. Sembra quasi sempre inflessibile, e però si mostra capace di un affetto sincero.

Tilio è molto più ribelle. Operaio serio e buon padre di famiglia, era innamorato della sua Irma, morta troppo presto. Ha pensato allora di legarsi a una donna ucraina, Veronika, ma la decisa opposizione del figlio Paolo ha

impedito l'unione e creato tensioni. Così Tilio, rima-

sto solo, si inserisce nel ménage parrocchiale e non si esime dal riflettere per conto suo sui testi biblici, ponendo anche domande imbarazzanti ai vari sacerdoti. Soprattutto è sinceramente vicino a Fredi, col quale condivide tutte le situazioni, dalle messe quasi deserte ai matrimoni chiassosi ai funerali con o senza lacrime.

Grazie a una coppia di personaggi che potrebbe ricordare i flaubertiani Bouvard e Pécuchet, Villalta passa in rassegna gli aspetti minuti e quasi impalpabili che costituiscono la gran parte delle esistenze umane: persino i tic, le azioni recondite, i sentimenti fugaci vengono intercettati nei dialoghi minimi e nei tanti pensieri riportati di Fredi e Tilio. Dal que-

sto tran-tran emergono spesso eventi di grande impatto emotivo, come quando l'apprendista ritrova una donna con cui aveva avuto un fugace rapporto da adolescente, e ora è molto anziana e malata. Il ricordo di Tilio si fa intenso, ma a esso potrebbe non corrispondere ormai nient'altro che il vuoto nella mente della sua partner: e così ogni fatto che sembrava incancellabile appare evanescente al controllo della memoria. Lo stesso Fredi tenta alla fine di verificare cos'è accaduto alla sua quasi sposa, giungendo a intuire che era inutile o assurdo.

La narrazione sempre vivace e mai dolciastra di Villalta ci conduce, superati tanti piccoli episodi, alle domande fondamentali sul senso del vivere, al *nadayto* dei mistici: arrivare a conoscere il tutto accettando di passare nel territorio del

niente. Ma *L'apprendista* si ferma ben prima di sfiorare esiti massimalisti. Insiste invece sulle sfumature, sui ri-

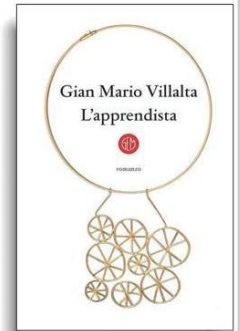
svolti delle psicologie e sui dettagli storici, che prospettano la fine di un tranquillo mondo periferico tanto quanto le minacce del *global warming*.

Villalta, si direbbe nel gergo del biliardo, sfrutta la sponda e arriva al punto: le nostre vite, per quanto modeste, fanno parte del grande gioco, e allora le poche azioni del sacrestano e dell'apprendista ci appaiono metonimie di un movimento più ampio. Dei due protagonisti si dice: «Lui e Fredi, questo aveva capito subito, erano soli ma non erano disperati, sapevano dare ordine alla giornata, avere pensieri per ogni cosa, ma avevano perduto la letizia del cuore. Non potevano fare nulla l'uno per l'altro, se è per questo, non c'erano dubbi, ma si erano incontrati». A nostra volta noi incontriamo loro, e li seguiamo come si seguono due amici di vecchia data.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Poeta, scrittore e critico

Gian Mario Villalta (Visinale di Pasiano, 1959) è direttore artistico di Pordenonelegge. Studioso di Andrea Zanzotto, di cui ha curato il Meridiano (con Stefano Dal Bianco), ha pubblicato, tra gli altri: «Vanità della mente» (Mondadori) e «Bestia da latte» (Sem)



Gian Mario Villalta  
«L'apprendista»  
Sem  
pp. 228, € 17

